

## CULTURA E SPETTACOLI

# La misteriosa casetta nella Bessa

Un gioiellino realizzato da uno sconosciuto in mezzo ai boschi lontano dalla civiltà  
Dentro una recinzione anche un forno, un piccolo bagno e una legnaia

C'è un luogo, nascosto tra i canneti e i massi erratici della Bessa, che sembra uscito da un racconto di frontiera più che dal nostro tempo.

Non lontano dalla strada principale di Casale Ferreri, a circa 500 metri e invisibile a chi passa, si trova un piccolo complesso di costruzioni in muratura, lamiera e legno erette nel cuore della vegetazione.

Si arriva solo a piedi, lungo un sentiero impervio che si perde tra migliaia di massi e alberi, e all'improvviso, dove non ci si aspetterebbe nessun manufatto, appaiono i resti di un insediamento completo: una casetta, un forno, un piccolo bagno, una legnaia, un pozzo e persino una recinzione che circonda l'intera area.

Al centro di tutto, la costruzione principale: una casetta in muratura con tetto in tavelle di mattone e cemento con all'interno panche di pietra e un camino. È un ambiente spartano ma decorato, pensato per durare negli anni. Adiacente al fabbricato non poteva mancare la "cuccia" per il cane.

Poco distante è presente una capanna in pietre e lamiera che funge da wc, mentre poco più in là, si alza una seconda costruzione, sempre in muratura e di forma conica che custodisce un forno per il pane perfettamente modellato.

A completare il complesso, tro-

viamo una piccola struttura con un vano sotterraneo, forse una ghiacciaia o dispensa e una legnaia coperta, segno di un uso costante del fuoco e di una permanenza forse più che occasionale. Tutto intorno una recinzione circolare di circa cinquanta metri di diametro, delimitata da pali e fili di ferro separa questo microcosmo dal mondo esterno.

Chiunque abbia costruito tutto questo, lo ha fatto con mezzi modesti ma grande determinazione. Le pietre provengono chiaramente dal territorio circostante, ricco di ciottoli di fiume e massi levigati. La lamiera, il legno e il cemento, invece, devono essere stati portati a mano o con piccole carriole, percorrendo più volte il mezzo chilometro che separa il rifugio dalla strada accessibile ai mezzi. Nessun segno di macchinari, nessuno scavo meccanico, solo lavoro manuale ripetuto nel tempo.

È difficile stimare quanto possa



aver impiegato una persona a costruire un luogo così. Probabilmente non meno di un anno, forse due, a seconda della costanza.

Chi l'ha fatto deve aver conosciuto i rudimenti della muratura, dell'idraulica e perfino della panificazione: non c'è improvvisazione nelle forme, ma una logica funzionale. Ogni struttura ha un senso, una sequenza. Prima la casa, poi il fuoco, poi la conservazione del cibo e infine la protezione del perimetro.

È come se, passo dopo passo, qualcuno avesse ricreato una piccola civiltà personale. Non mancano vecchie trappole arrugginite a scatto posate lungo il perimetro e l'inferrata alla finestra, segno che gli estranei non erano graditi. Ma chi era, e perché qui? Le ipotesi sono molte. Potrebbe



trattarsi di un eremita moderno, un amante del silenzio e dell'isolamento che un tempo ha scelto la Bessa come rifugio dalla società o semplicemente un luogo intimo dove trascorrere qualche pomeriggio.

La cosa certa è che chi ha costruito il mini villaggio aveva conoscenze tecniche e buona manualità. Tra gli abitanti di Zubiena c'è anche chi suggerisce l'idea di un artigiano del recupero, un "autocostruttore" e chi sostiene che un uomo bizzarro costruì il "villaggio africano", così la maggior parte degli abitanti della frazione chiamano l'insieme di costru-

zioni.

La posizione, poi, non è casuale. La Bessa è da secoli un territorio di margine, sospeso tra natura selvaggia e memoria umana. Qui, dove i Romani scavavano per cercare l'oro, restano ancora oggi i segni di un paesaggio trasformato dal lavoro delle mani e della fatica.

Forse chi ha costruito il rifugio ne ha sentito l'eco e ha voluto continuare quella tradizione: modellare il territorio con mezzi semplici, usando ciò che la terra offre. Il canneto diventa barriera e isolamento, i massi sono gli aiutanti dei mattoni, il bosco fornisce legna e riparo.

È una forma di architettura spontanea, nata forse più per sogno che per bisogno.

Oggi, tra l'erba e i resti delle costruzioni, si percepisce una strana armonia. Nonostante il tempo, le pareti resistono, il camino è integro, la recinzione ancora in parte visibile. Tutto sembra dire che questo non era un rifugio improvvisato, ma una casa voluta, costruita con lentezza e cura. Una testimonianza di come, anche in un'epoca tecnologica qualcuno possa scegliere di tornare all'essenziale, di vivere con le proprie mani e di lasciare dietro di sé solo pietre e silenzio.

Il mio punto di vista è meno fiabesco in quanto la cosa che mi ha lasciato più perplesso è l'assenza di un posto letto. Nella casetta non c'è fisicamente spazio per mettere nemmeno una brandina. Credo che tutte queste costruzioni siano nate come passatempo di un muratore in pensione che a poco a poco ha portato a termine un intero villaggio. La cosa più strana è che per mesi o forse anni, è andato avanti e indietro senza che nessuno si accorgesse di nulla.

Così, nel cuore del canneto, resta il mistero del villaggio a misura d'uomo, volutamente nascosto tra i sassi antichi della Bessa. Chissà se un giorno qualcuno ci racconterà la sua vera storia...

Katiuscia De Pieri

